

MOSTRA/1 Daniel Hardmeier allo spazio San Giovanni di Gnosca

Con la visione moderna di un antico mestiere

L'artista ha l'atelier vicino a Zurigo ma lavora soprattutto da noi. Un aspetto della sua modernità consiste nel fatto che la sua perizia gli permette di ricavare dalle pietre delle nostre e di altre montagne, forme originali, assolutamente inedite, che riportano a qualcosa di iniziale.

di DALMAZIO AMBROSIONI

Ticino, terra di acque e di pietra, diceva Tita Carloni. La pietra è un elemento fisico ma anche economico e culturale per il Ticino, come



collaborato con Mandy Volz e André Raboud (di cui abbiamo ammirato quest'estate l'importante esposizione al Castelgrande di Bellinzona), due maestri della pietra; da anni è docente alla Scuola di scultura di Peccia, in val Lavizzara, ben dentro le montagne del Ticino. Lavorare la pietra è il suo mestiere.

Alcune delle statue di Daniel Hardmeier che si possono vedere all'aperto a Gnosca. Opere suggestive di un vero maestro della pietra.



Ticino, terra di acque e di pietra, diceva Tita Carloni. La pietra è un elemento fisico ma anche economico e culturale per il Ticino, come

collaborato con Mandy Volz e André Raboud (di cui abbiamo ammirato quest'estate l'importante esposizione al Castelgrande di Bellinzona), due maestri della pietra; da anni è docente alla Scuola di scultura di Peccia, in val Lavizzara, ben dentro le montagne del Ticino. Lavorare la pietra è il suo mestiere.

Daniel Hardmeier oltre a conoscere i segreti delle varie pietre propone una scultura moderna proprio perché riprende l'antica, provetta artigianalità nel lavorare il sasso lungo la gamma di successive fasi intermedie tra il levigato, liscio e increspato, morbido e ruvido.

L'altro aspetto della sua modernità consiste nel fatto che la perizia nel mestiere gli permette di ricavare dalle pietre delle nostre e di altre montagne, forme originali, assolutamente inedite, che riportano a



qualcosa di iniziale. Qualcosa che nasce, sboccia, si sviluppa, prende forma. Qualcosa che si raccoglie su se stesso e poi gradualmente si apre, si concede. Un inizio, tanti inizi da cui emerge qualcos'altro, sempre seguendo una sorta di pulsione vitale. Le sue sculture ricordano forme vegetali: reali e possibili, conosciute e ipotetiche, arcaiche e future. Hardmeier ama le forme che sembrano sorgere da uno slancio, volumi turgidi che hanno l'evidenza di elementi di natura: vegetazioni, fiori, frutti, gemme e infiorescenze. Forse corpi. Comunque stati di natura in sviluppo non sempre prevedibile, spesso sorprendente. Hanno qualcosa dell'adolescenza che si avvia alla maturità.

L'adolescenza delle cose e delle situazioni, la vita che prorompe e poi si distende con caparbia eleganza. È come lo scultore concedesse una primavera all'inverno della pietra. Allora questo nascere e sboccia-

re, questo stato sorgivo che appare robusto nel materiale ma delicato nelle forme, sovente in una ritmata alternanza tra vuoti e pieni, è una situazione che va protetta. E in effetti, mentre dalla pietra trae forme che si aprono e inturgidiscono, ecco che nello stesso tempo le preserva, le custodisce, le tutela innestando elementi strutturali che hanno la medesima origine dalla pietra. E così facendo dialoga con lo spazio creando estensioni di vuoti, intercapedini e intervalli che concorrono a dare ritmo alla scultura, a fare in modo che la luce entri, si situi e giochi con lo spazio e la materia.

Proponendo l'opera di Daniel Hardmeier lo spazio di Gnosca permette di avvicinare e conoscere l'opera di un vero maestro della pietra.

Gnosca, Monumento San Giovanni, "Il sussurro della pietra", scultura di Daniel Hardmeier, fino al 2 marzo 2014.

MOSTRA/2 Ascona

L'arazzo con i gatti di Beretta

Sono ben venti gli anni che Berthe Beretta ha dedicato alla realizzazione del suo lavoro più significativo: un imponente arazzo lungo 385 e alto 153 centimetri, che viene presentato per la prima volta al Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona, nell'ambito della personale a lei dedicata, visitabile fino al 15 dicembre. Un'opera che non solo è specchio di un'attenta osservazione della natura e di un empatico legame con le piante e con gli animali, ma che conserva anche i ricordi e le esperienze più intime, a volte dolorose, dell'intera vita di Berthe Beretta.

E in particolare i suoi gatti, ora seminasconditi nella vegetazione, ora arditamente appesi a un albero, che hanno condiviso la sua



L'arazzo in mostra.

esistenza e che quindi, naturalmente, partecipano alla sua opera e alla sua mostra, fino nel titolo, *Il gatto di Penelope*, che appieno rappresenta la tessitrice. Oltre a scoprire ogni dettaglio dell'articolato arazzo, attraverso la mostra allestita al museo asconese è possibile comprendere e apprezzare ogni fase della laboriosa progettazione del manufatto: dalla serie di fotografie "Un anno nel giardino" agli schizzi di flora e fauna, dagli studi della complessa architettura al disegno

finale dell'opera, in ogni sua componente. A completamento del percorso espositivo vi sono ancora una serie di arazzi di minore dimensione, realizzati successivamente, e il film-documentario che il regista Werner Weick ha dedicato a Berthe Beretta. E, non da ultimo, il bel telaio ligneo, personalmente studiato e adattato ai propri fini dall'artista Berthe la quale non di rado vi si siede, tra i colori dei suoi filati, per continuare a lavorare al suo nuovo progetto, nella saletta per lei appositamente riservata.

(V.P.)

biografia

Berthe Beretta è nata a Copenhagen nel 1937; nel 1947 seguì a Ginevra i genitori, esperti di economia e sociologia (la madre Ester Boserup Børgesen ha elaborato teorie sul progresso umano in opposizione a Thomas Robert Malthus ed è stata membro associato estero della 'National Academy of Sciences' americana). Proprio a Ginevra studiò, dal 1954 al 1958, alla Scuola delle Arti Decorative, dove ben presto comprese che quella della tessitura era la strada da seguire. Sul lago Lemano conobbe anche l'uomo che nel 1959 sarebbe diventato suo marito: Efram Beretta, personalità di spicco della vita culturale di Ascona, di fatto direttore del Museo Comunale d'Arte Moderna dal 1981 al 1992 e presidente della Fondazione Marianne Werefkin di Ascona fino al 2012, anno della sua morte. Ascona, Museo Comunale d'Arte Moderna (via Borgo 34), fino al 15 dicembre; orari: ma-sa 10-12; 15-18; do e festivi: 10.30-12.30; lunedì chiuso; Informazioni: tel. 091/759.81.40; museo@ascona.ch; www.museoascona.ch

PER SAPERE DI PIÙ

Quel che rimane della chiesa di San Giovanni Battista a Gnosca, all'entrata del villaggio, ha una storia complessa, che inizia attorno al mille sotto forma di un'aula absidata.

La prima citazione, del 1202, ne stabilisce l'appartenenza a Como: una semplice chiesetta romanica volta a oriente, costituita da una navata e da un'abside semicircolare. Ai primi del '500 viene ingrandita, ruotata di 90 gradi, dotata di una nuova abside; il campanile è del 1627, di qualche anno dopo la sagrestia. Nel 1783 il vescovo di Como ne ordina la consacrazione: si tolgono gli arredi sacri, il fonte battesimale e il tetto. Nel 1872 il Rahn ne esegue il rilievo. Su proposta di Virgilio Gilardoni nel 1955 viene inserita tra i beni protetti, nel 1992-93 lo spazio è restaurato dagli arch. Tita Carloni e Angelo Martella con un intervento che ne mette in luce la forma e lo spazio, reso accessibile e aperto. Da anni vi si tengono esposizioni di scultura a cura del Gruppo animazione Monumento San Giovanni.

grandescherma

GRANDI IMPRESE A OCCHI CHIUSI, O NEL SEGNO DEGLI STATI UNITI

Per altri occhi

★★★★
Regia di Silvio Soldini e Giorgio Garini, documentario. Italia/Svizzera 2013.

ciato alla ricerca dei personaggi. Ne ha scelti dieci. Ha trovato ciechi che fotografano, giocano a baseball, scoliscono, suonano, tirano con l'arco, vanno in barca a vela. E tanto altro. Persone comuni ma eccezionali, che hanno posto solo una condizione: niente pietismo. Il risultato è davvero straordinario e "per altri occhi", quelli di chi abbia voglia di dire ciechi anziché nascondersi dietro all'eufemismo non vedenti.

Captain Phillips

★★★★
Regia di Paul Greengrass. Con Tom Hanks, Barkhad Abdi. USA 2013.

I villaggi costieri somali pullulano di giovani, che come tributo ai signori della guerra locali, vengono costretti a lanciarsi all'arrembaggio dei mercantili che incrociano nel Mar d'Arabia. Il

film del britannico Greengrass, specializzato in ricostruzioni di drammi reali e culture adrenaliniche dei ritmi spezzettati, racconta l'episodio capitato nell'aprile 2009 alla nave cargo MV Maersk Alabama. Quattro pirati la assaltano con i kalashnikov e cercano di sopraffare l'equipaggio disarmato, che però si nasconde. Quando gli eventi degenerano, i somali rapiscono il comandante, capitano Richard Phillips. Interviene la marina americana. Dopo tre giorni di trattative i navy seals uccidono i rapitori e liberano l'ostaggio. Il sempre ottimo Tom Hanks interpreta Phillips in un film di grande impatto, soprattutto nella parte iniziale dell'assalto alla nave.



Runner Runner

★
Regia di Brad Furman. Con Justin Timberlake, Ben Affleck, Gemma Arterton. USA 2013.

Timberlake inizia con la T di talento. Ben Affleck, anche se qualcuno lo con-

Film di denuncia, come Hollywood sa fare solo con l'intervento di una regia brusca e realistica di un autore britannico, Paul Greengrass. Un sempre ottimo Tom Hanks al comando.

sidera solo un bellocchio, è tra le personalità più sfaccettate ed interessanti dell'intero panorama hollywoodiano. Aggiungete una sventolata come la britannica Gemma Arterton (da scoprire al suo meglio in "Tamara Drewe" di Frears) e comprimi di stralusso come Anthony Mackie. Dal punto di vista del cast ci sarebbe tutto per un buon prodotto. Manca "solo" un dettaglio: una storia decente. La sceneggiatura di Brian Koppelman e David Levien non va oltre una mediocre emulazione di "Miami Vice", spruzzata di contemporaneità sostituendo la droga con il gioco d'azzardo virtuale e il poker online (il titolo allude a una combinazione di carte). Affleck è il perfido affarista che sverna tra i dollari in Costarica; Timberlake è lo studentello arguto che viene messo in mezzo con il miraggio del profitto. Il resto sono i solito "locals" corrotti e un po' idioti. Che noia.

di MARCO ZUCCHI

legenda

★ è meglio lasciar perdere
★★ si può vedere
★★★ ci siamo
★★★★ da non perdere
★★★★★ capolavoro

